DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/20795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Sfesma L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legali L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani anniversario del 25 luglio
TERRACINI
parlerà alle ore 10
in Piazza Santa Maria Liberatrice

ANNO XXV (Nuova serie) N. 173 ★ SABATO 24 LUGLIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

DA SIENA A MILANO SI PRECISA IL PIANO PROVOCATORIO DEL GOVERNO

I falsi della polizia sulla Breda smantellati da inoppugnabili testimonianze

1) La Direzione era al corrente dell'esistenza delle armi; 2) Nel corso di una ispezione la polizia era stata informata del deposito; 3) Il servizio di vigilanza era controllato dalla polizia; 4) La responsabilità di eventuali mancate denunce è della ditta

Riepiloghiamo i fatti della Breda, concisamente. Alle 23 e 40 della notte su giovedì le forze di Polizia di Milano fanno irruzione alla Breda di Sesto. Lo spiegamento di forze è notevole: cinque camion di agenti e due autoblindo; nello stabilimento sono soltanto gli operai del turno di notte. Gli agenti puntano sui magazzini della ditta. L'operazione si svolge in un *quarto d'ora*, mentre da Sesto e da Monza affluiscono, chiamati dalle sirene, migliaia di lavoratori. Debbono intervenire i dirigenti dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali per mantenere la calma. La polizia «sequestra» quaranta casse contenenti armi ed esplosivo, carica sui camion, e riparte precipitosamente per Milano.

La mattina seguente chiasso sulla stampa. Il Questore chiama i giornalisti: invita a fotografare le armi «sequestrate», dichiarazioni, comunicato ufficiale, ecc. Sei ore dopo De Gasperi parla al Senato: accusa i comunisti di aver tentato l'insurrezione, cita la Breda. «De Gasperi legge l'elenco del materiale bellico sequestrato e la presentazione che ne ha dato stamattina *l'Unità* parlando di "manovra provocatoria" di "arbitrio poliziesco". Altri rinvenimenti di armi si sono verificati in questi ultimi giorni e tutto quel materiale era chiaramente collegato con il recente tentativo insurrezionale» (*Il Popolo*, 23 luglio).

E' il via alla stampa governativa; titoli a due e a tre colonne in prima pagina: «Arsenale di armi alla Breda di Sesto»! Citiamo dal giornale ufficiale di De Gasperi: «Nella sorpresa effettuata alla Breda è stato rinvenuto un deposito clandestino di armi... L'ingente deposito è stato rinvenuto nella polveriera della fabbrica che, a detta dei dirigenti, da molto tempo era stata svuotata di qualsiasi materiale appartenente alla Società e messa in disuso». Basta questa citazione: la versione è identica, uguale sino nelle parole in tutta la stampa governativa; la velina ha meravigliosamente funzionato.

E si tratta invece di un cumulo grossolano di menzogne. Deposito clandestino? Il deposito era noto sin dalla liberazione non solo alla direzione della Breda, ma al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Sesto S. Giovanni. Un turno di guardie giurate da due anni monta la guardia al deposito. Una guardia era in servizio dinanzi al deposito al momento della «sorpresa». Le chiavi del deposito sono in consegna a tecnici della Direzione. Al deposito si può accedere solo con documenti particolari e particolari segni di riconoscimento stabiliti dalla Direzione. Esiste un inventario delle armi depositate fatto sin dal 1945.

Armi clandestine nel deposito? Non esiste una sola prova che una sola di queste armi fosse clandestina. Ne esistono invece molte le quali dicono che le armi erano di proprietà della Breda, erano note alla Direzione e da essa erano state poste nel deposito. Già, la stessa Questura di Milano comincia ad ammettere — smentendo clamorosamente se stessa e i giornali governativi — che «alcune» armi erano di proprietà della Breda, che «alcune» armi erano state denunciate, che «alcune» armi erano inservibili.

Non esiste in ogni modo alcuna prova che per quelle armi, per il deposito di quelle armi possano essere chiamati in causa non diciamo i comunisti, ma gli scioperanti in blocco del 14 luglio. Se di quelle armi, del deposito e della denuncia di quelle armi qualcuno è responsabile, questo qualcuno sono i dirigenti della Breda, i quali però si sono misteriosamente eclissati da Milano per tutta la giornata di ieri...

Questo è il «deposito clandestino» scoperto dalla polizia alla Breda. Questa è la prova provata della «insurrezione comunista». Questo è l'obiettivo per cui sono stati mobilitati, a mezzanotte, da Milano, cinque camion di agenti, autoblindo, staffette e su cui il Questore di Milano ha fatto la clamorosa conferenza stampa e di cui l'on. De Gasperi ha fatto drammatica menzione nel Senato della Repubblica italiana!

Come giudicare allora l'atteggiamento del governo nella questione? Dove mirano le frodi sulle sevizie al maresciallo Ranieri, sulle «donne denudate durante lo sciopero», sulla «insurrezione comunista» alla Breda? Dove si vuole trascinare il Paese?

La realtà è che a Milano lo sciopero del 14 luglio è stato completo e perfetto, al punto che non è stato possibile nemmeno a Scelba sviluppare la rappresaglia in grande stile. La Breda è la punta avanzata, la cittadella della massa lavoratrice milanese. Alla Breda i padroni hanno deciso e annunciato il licenziamento di 2.200 operai. Colpire la Breda, colpire la classe operaia milanese, che è uscita compatta e rafforzata dal grandioso sciopero di protesta. Spianare la strada ai licenziamenti, alla decurtazione della 13.a mensilità, all'aumento del prezzo del pane.

Ecco la ragione vera della provocazione in grande stile e del ridicolo «raid» notturno contro un «deposito clandestino» custodito da guardie giurate e sotto controllo del Commissariato di Sesto.

Ecco la ragione vera per cui Scelba è caro a De Gasperi e necessario alla Confindustria. Ecco il motivo profondo degli attentati, delle sparatorie sul popolo, delle rappresaglie selvagge.

A questo punto la battaglia per la libertà si sposa indissolubilmente con la battaglia per il pane. A questo punto la grandiosa manifestazione politica esplosa il 14 luglio continua naturalmente nella lotta contro l'aumento del pane, contro la decurtazione della 13.a mensilità, per la rivalutazione, contro i licenziamenti.

Vincere l'una battaglia è vincere l'altra. Scelba e il dottor Costa sono una cosa sola. E i colpi di pistola di Pallante non hanno tentato solo di uccidere Palmiro Togliatti, ma di aprire la strada ad una situazione in cui fosse possibile togliere il pane di bocca ai lavoratori italiani.

PIETRO INGRAO

L'inchiesta dei lavoratori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 23. — Due significativi provvedimenti sono stati presi ieri notte dalle autorità e dalla polizia una volta compreso che questa volta la Camera del Lavoro, Commissioni Interne e Consigli di Gestione erano decisi ad andare a fondo nel mettere in chiaro in tutti i suoi aspetti l'azione poliziesca alla Breda e a smascherare così quello che doveva essere a Milano il perno del piano di provocazioni che il Governo va sviluppando per giustificare le misure repressive e liberticide contro i lavoratori. 1) ordine alla stampa governativa e di «informazione» di minimizzare i fatti della Breda (titoli a una colonna e possibilmente in cronaca); 2) ordine ai dirigenti della Breda al corrente della verità dei fatti di abbandonare immediatamente Milano per evitare di dover far dichiarazioni.

Così l'ing. Savani, l'ing. Frangapane e il cav. Donini dirigente dellal. Sezione della Breda da cui dipendeva la polveriera si sono improvvisamente eclissati nelle prime ore di questa mattina.

L'ing. Savani è stato però rintracciato pochi minuti prima della partenza e costretto suo malgrado a dire, di fronte al sen. Mariani, chiarimenti che, come vedremo, sono di notevole importanza.

Abbiamo parlato di Commissioni Interne, Consigli di Gestione e Camera del Lavoro; infatti, forse per la prima volta nella storia di indagini poliziesche, tutti i lavoratori si sono mobilitati per l'inchiesta. Lindagne è diventato uno degli aspetti della grande lotta che i lavoratori milanesi, insieme a quelli di tutta Italia conducono contro il Governo della discordia e della fame.

Ed ecco le testimonianze che i lavoratori hanno raccolto e che noi esporremo seguendo punto per punto il filo delle ultime dichiarazioni del questore di Milano rese pubbliche nel pomeriggio di oggi. Sostanzialmente il questore di Milano asserisce, in primo luogo, che fino al febbraio del 1948 — stando a ispezioni effettuate dalla pubblica sicurezza — esistevano nella polveriera solo esplosivi e cartucce. E già un'ammissione importante questa delle ispezioni alla polveriera. Vedremo come e perchè.

Possiamo cominciare intanto a comprovare il contrario mediante la copia minuta dell'inventario del materiale esistente alla polveriera nel 1945 prima della liberazione. Tale inventario è scritto di pugno e sottoscritto dall'impiegato Luigi Villa che ha reso del resto altre impostanti dichiarazioni nel corso dell'indagine svolta dai dirigenti sindacali. L'inventario del Villa elenca tutti i materiali sequestrati ieri l'altro dalla polizia eccettuate le mitragliatrici che a quell'epoca non erano ancora state depositate nella polveriera.

Ma la provenienza delle mitra-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

I COMPLICI DI ANTONIO PALLANTE

IL COVO DEI FASCISTI DI RANDAZZO DA CUI E' USCITO L'ATTENTATORE

Il nome di Pallante estratto a sorte tra 12 nomi? - 70 giovani del MSI addestrati per l'attentato - La testimonianza di Somma

In una settimana il Governo ha «liquidato» il «caso Togliatti». Uno dei capi più autorevoli della opposizione è stato colpito a morte davanti a Montecitorio: il Governo esprime la sua «esecrazione per l'attentato», invia telegrammi di solidarietà e... passa all'ordine del giorno.

La Polizia, dal canto suo, ha chiuso il fascicolo Antonio Pallante. Una sola incertezza: conviene tenerlo ancora in galera o convincerlo, invece, richiuderlo in un manicomio? La grande stampa «indipendente» si è pronunciata per la ipotesi «pazzia». «Antonio Pallante è un pazzo. Ha agito senza complici...», si è letto sui «grandi giornali». «L'accusa lanciata dai comunisti contro il Governo, che si vorrebbe far passare per responsabile morale del crimine, trova attenuanti soltanto nel grande attaccamento che i parlamentari comunisti hanno per il loro leader: l'averlo visto grondante di sangue, il saperlo in imminente pericolo di vita, li ha sconvolti ed allora essi si sono lasciati andare ad accuse assurde, a paralleli senza fondamento...», si è letto su quei giornali che, pur ostentando assoluta indipendenza da ogni corrente politica, trovano sempre modo di essere d'accordo con il Governo. Ed anche a Randazzo, il paese dal quale Pallante è partito per arrivare tranquillamente fino in Parlamento con l'intento di uccidere, il maresciallo dei carabinieri ha chiuso il fascicolo delle indagini O, forse, non lo ha mai aperto: che cosa ci può fare lui se un cittadino di Randazzo, improvvisamente preda della follia, parte e va ad uccidere Togliatti a Roma, davanti al Parlamento? Lo stesso ragionamento ha fatto il Questore di Catania, dr. Rovello, che si è affrettato a mandare al Ministero dell'Interno un rapporto telegrafico in cui si esclude nel modo più tassativo che il Pallante possa aver avuto dei complici.

A conclusioni diverse non è pervenuta la «grande stampa di informazione»: non si è trovato nessun grande giornale che abbia avuto la idea di mandare un redattore a Randazzo per ricostruire, come si dice, l'ambiente del delitto. Anche in un caso come questo hanno preferito indicare un'altra strada: la strada che porta a Siena: proprio come si è regolato il Ministero dell'Interno.

Troppi fascisti per un paese solo

E così, da Randazzo al Viminale, niente da fare, niente di interessante da scoprire: Antonio Pallante, non si sa bene perchè, — giacchè nessuno, fino ad ora, ha tentato una spiegazione seria del suo gesto criminale — un giorno è montato in treno dopo aver comprato una pistola ed è venuto a Roma ad uccidere Togliatti.

Follia improvvisa o follia costituzionale, è sempre follia solitaria. Complici? Nemmeno il più lontano odore. Mandanti? Meno che mai: nè diretti nè indiretti. Istigatori? Nessuno: nè vicini nè lontani.

Cominciamo da Randazzo. E' provato che nel piccolo paese della provincia di Catania c'è un covo di fascisti: troppi per un paese solo. Non si tratta di fascisti platonici, di quelli che si limitano a grandi sospiri di nostalgia e, magari, a custodire gelosamente un ritrattino del Duce. Fascisti di quelli buoni, organizzati, legati da una rete sottile di interessi e politicamente ben indirizzati, conseguenti, senza scrupoli. La loro organizzazione fa perno intorno ad un paio di vecchie famiglie feudali che da secoli sono abituate a dominare in senso assoluto i tredicimila abitanti del piccolo centro siciliano. I membri delle due famiglie sono tipi decisi, di quelli che bevono una bottiglia di vino vecchio alla notizia di un sindacalista ammazzato dalla mafia in agguato.

ALBERTO IACOVIELLO

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

NUOVA TRUFFA DEL GOVERNO A DANNO DEI LAVORATORI

Il pane aumentato a 102 lire mentre ne costa soltanto 85

Le norme per l'erogazione di dieci miliardi al Mezzogiorno sono state finalmente approvate dal Consiglio dei Ministri riunito ieri

Dopo oltre un mese di discussioni il Consiglio dei Ministri ha deciso ieri l'aumento del prezzo del pane e della pasta, a decorrere dal 1. agosto.

La misura maggiore dell'aumento colpisce Milano che pagherà un chilo di pane 104 lire, mentre a Napoli si avrà il prezzo più basso con 94 lire. Nelle altre province esso oscillerà entro questi limiti. A Roma costerà 102 lire al chilo. Il prezzo della pasta è stato aumentato di 52-53 lire al Kg.

Il lungo comunicato che annuncia il grave provvedimento e le dichiarazioni che il Ministro dell'Agricoltura e l'alto Commissario per l'Alimentazione hanno fatto ai giornalisti non riescono però a giustificare le deleterie ripercussioni che una simile misura avrà su tutta l'economia del paese. E' inutile infatti parlare di aumento dell'indennità caropane per gli impiegati statali, parastatali, per i lavoratori dell'industria, del credito dell'agricoltura, del commercio e delle assicurazioni nonchè per tutte le categorie di «assistiti». I lavoratori italiani sanno per triste esperienza che l'aumento del prezzo del pane provocherà immediatamente un rialzo generale del costo della vita.

Ma nel comunicato governativo si spiegazioni tecniche addotte per giustificare l'aumento sono in gran parte false.

Siamo infatti in grado di dimostrare, sulla base di calcoli tecnici assolutamente inoppugnabili, che i lavoratori avrebbero potuto pagare il pane dalle 9 alle 19 lire in meno.

Il comunicato governativo afferma che il costo del grano al mulino è di L. 6.500, costo che si è potuto ridurre a L. 7.800 abolendo l'imposta sull'entrata e prevedendo una riduzione dei costi dei servizi amministrativi». Sommando a queste cifre i dati di molitura e di panificazione il governo ha raggiunto la cifra di 104 lire al chilo.

Ma queste cifre sono truccate.

Cosa significa innanzitutto «riduzione dei costi dei servizi amministrativi»?

Si vogliono forse licenziare gli impiegati della Sepral, mascherando un nuovo colpo contro una categoria di lavoratori dietro il paravento del beneficio generale?

In ogni caso poi non è affatto vero che il costo del grano al mulino sia di 6.500 lire. Come è noto ai produttori vengono pagate in media 6.500 lire per ogni quintale di grano. Se a tale cifra aggiungiamo il costo degli ammassi, dei trasporti ed altre spese minori e sottraiamo invece l'importo dell'imposta sull'entrata, il prezzo del grano «franco mulino» arriva a L. 7.650 e non a 7.800. Alla cifra di 7.650 bisogna aggiungere il dato di molitura e le rese in crusca e farina che fanno salire a 9.900 lire «al massimo» il costo di un quintale di farina.

Aggiungendo ancora il dato di panificazione e le spese di distribuzione, tenendo conto della resa in pane, il prezzo del pane non dovrebbe superare le 85 lire al chilo.

Perchè il governo lo fa pagare ai lavoratori dalle 9 alle 19 lire in più? Chi beneficia di questa notevole differenza di prezzo? Esigiamo una risposta a questa domanda che interessa milioni e milioni di cittadini.

Il Consiglio dei Ministri si è poi deciso ad approvare le norme di attuazione dei famosi decreti Togni che prevedevano lo stanziamento di 10 miliardi per il Mezzogiorno. Nonostante che la d. c. li avesse rinfacciati e strombazzati prima e durante la campagna elettorale gli stanziamenti non erano stati ancora effettuati perchè mancavano le norme di attuazione. Ad ogni modo il provvedimento approvato ieri dovrà ancora essere esaminato dal Parlamento prima di entrare in vigore.

«Tale provvedimento, ha dichiarato il Vice-Presidente Porzio, dovrebbe favorire le piccole e medie industrie; esso dà facoltà alle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e di Sicilia e dell'Istituendo Banco di Sardegna di aprire crediti con determinate garanzie e speciali facilitazioni. I 10 miliardi saranno dati in prestito nella seguente misura: 6 miliardi dal Banco di Napoli, 3 miliardi e 200 milioni dal Banco di Sicilia ed 800 milioni dal Banco di Sardegna. I prestiti saranno coperti per il 70% dalla garanzia dello Stato».

LA BATTAGLIA PER LA RIVALUTAZIONE

C.G.I.L. e Confindustria s'incontrano lunedì

Il problema della rivalutazione dei salari e degli stipendi e del raddoppio degli assegni familiari sarà affrontato lunedì alle 17 in un incontro tra le due Confederazioni del Lavoro e dell'Industria.

LA D. C. CONTRO I LAVORATORI

Anche i disagiati e i vecchi pagheranno il "piano Fanfani,,

Il sistema della assegnazione per "lotterie,, approvato alla Commissione parlamentare nonostante l'opposizione del Fronte

La Commissione parlamentare che sta esaminando il «Piano Fanfani» ha fissato ieri la misura dei contributi che permetteranno la realizzazione dell'incredibile progetto.

Dopo la forzata rinuncia da parte della maggioranza d.c. a prelevare la tredicesima mensilità, i contributi obbligatori sono stati fissati nella seguente misura: i dipendenti statali e comunali sarebbero obbligati a versare al fondo l'1 per cento del proprio stipendio qualora non superi le 30 mila lire (una successiva quota del 0.1 per cento dovrebbe essere versata per ogni 5 mila lire eccedenti); i dipendenti dell'industria e commercio dovrebbero pagare la stessa percentuale sullo stipendio fino a 20 mila lire e la stessa quota suppletiva per ogni 2.500 lire eccedenti I datori di lavoro sono tenuti a versare un contributo pari a quello accantonato dai propri dipendenti. Lo Stato contribuirà per il 5 per cento.

Non contenti di avere così arbitrariamente leso il principio della intangibilità dei salari e degli stipendi, e forse per rifarsi della sconfitta subita circa la tredicesima mensilità, la maggioranza ha respinto tutta una serie di emendamenti presentati dai deputati del Fronte.

In particolare è stata respinta la proposta di esonerare dal contributo obbligatorio le categorie di lavoratori più disagiate, le famiglie numerose, quelle che hanno un membro disoccupato ecc. Sono stati esonerati soltanto i lavoratori tubercolotici, purchè dimessi dai sanatori ma meno di tre anni, e quelli di età superiore ai 55 anni. (Il Fronte aveva proposto di abbassare il limite di età almeno ai 45 anni per evitare che i lavoratori, dovendo aspettare 32 anni per ottenere il rimborso delle somme, non siano già morti nel frattempo).

E' stato altresì respinto un emendamento presentato dal compagno Di Vittorio contro il fatto assurdo di assegnare gli appartamenti mediante lotteria. In questo modo i lavoratori più benestanti, che possono concorrere con un contributo più elevato ed ottenere quindi più «buoni casa» hanno [illegible] probabilità di vincere [illegible] mento. Di Vittorio aveva [illegible] che l'assegnazione venisse fatta attraverso Commissioni comunali composte dai rappresentanti di tutte le categorie interessate e seguendo il criterio del maggior bisogno.

DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO DI VITTORIO

La volontà unitaria delle masse trionferà sugli scissionisti d.c.

Il Segretario d.c. della C.d.L. di Piacenza sospeso

Prosegue l'opera di condanna degli indegni dirigenti che hanno fatto fallire di aperto cruminaggio nel corso dello sciopero generale. Il Direttivo della C.d.L. di Piacenza ha sospeso per un mese da ogni attività camerale il segretario d. c. Luigi Bertè, invitando i lavoratori della sua corrente ad eleggersi nel frattempo un altro rappresentante.

A proposito della scissione sindacale decisa dai capi democristiani che compongono il Consiglio nazionale della A.C.L.I., abbiamo chiesto il pensiero del compagno Di Vittorio — segretario generale responsabile della C.G.I.L. — il quale ci ha dichiarato:

Io sono fra coloro che, avendo avuto una parte notevole nella realizzazione dell'unità sindacale in Italia, hanno compiuto i maggiori sforzi e si sono imposti i maggiori sacrifici per cercare di evitare ogni attrito che potesse compromettere questa unità. Debbo ora confessare che questi miei sforzi sono stati vani. La volontà determinata dai dirigenti della Democrazia cristiana, e dei ceti padronali che sono dietro di loro, di spezzare l'unità sindacale ha avuto ragione di tutti gli sforzi unitari che sono stati tentati da noi ed anche da alcuni elementi particolarmente legati ai lavoratori, che sono in seno alla stessa Democrazia cristiana.

La recente decisione del Consiglio nazionale della A.C.L.I. non lascia nessun dubbio in proposito. Esso ha dichiarato «definitivamente» rotto il Patto di Unità de lo Statuto confederale. Cadono, pertanto, le speranze ed i tentativi che avevano iniziato alcuni sindacalisti saragattiani e repubblicani per ricercare un compromesso.

Gli sforzi che compiono gli esponenti della corrente sindacale democristiana di attribuire ad altri la grave responsabilità politica e storica che essi si sono assunta, sono assolutamente inutili: la scissione era stata decisa dalle sfere dirigenti della Democrazia cristiana prima ancora dello sciopero generale.

La responsabilità esclusiva dei democristiani nella scissione è così evidente, che anche i sindacalisti del P.S.L.I. e del P.R.I. si sono pronunciati contro ed hanno dichiarato di volere rimanere nella C.G.I.L. nonostante le posizioni polemiche che essi mantengono verso le correnti di maggioranza. I democristiani sono quindi completamente isolati nella loro azione.

Quanto alla determinazione della Democrazia cristiana di creare una nuova organizzazione sindacale, sedicente indipendente, è del tutto naturale ed inevitabile che un'organizzazione che sorgerà sulla base della A.C.L.I. e ad iniziativa della Democrazia cristiana, non potrà essere che un'organizzazione clericale, conservatrice ed interamente asservita al partito democristiano e al Governo.

Una tale organizzazione non potrà riscuotere la fiducia nemmeno di una minoranza considerevole dei lavoratori.

I motivi profondi che hanno reso possibile l'unità sindacale, cioè la solidarietà di interessi e di aspirazioni sociali di tutti i lavoratori, permangono e sono oggi più fondati che mai. Non si provoca una scissione sindacale per nulla. Gli è che oggi, i ceti padronali e lo stesso Governo sono più che mai decisi a respingere ogni giustificata richieste di miglioramenti delle condizioni economiche dei lavoratori.

Oggi più che mai, quindi, è necessario per i lavoratori di essere uniti, di essere forti, per difendere vittoriosamente il proprio pane ed i diritti sociali e le libertà popolari sancite nella Costituzione.

Si rassicurino i lavoratori di ogni corrente e di nessuna corrente, si abbiano delle fraterne spiegazioni con i lavoratori democristiani, si dia loro la garanzia assoluta che nulla sarà mutato nella struttura unitaria della C.G.I.L.; che le minoranze avranno sempre ogni libertà di espressione e di voto, che sarà rispettato il loro diritto ad essere rappresentati in tutti gli organi dirigenti delle organizzazioni sindacali e confermino unanimi il loro giuramento di non lasciarsi dividere da nessuna manovra

Faccia ognuno il proprio dovere e la C.G.I.L. uscirà da questo attacco più forte, più unita, più efficiente di prima.

L'esame radiologico conferma le migliorate condizioni di Togliatti

Un volume con 51.394 firme raccolte a Napoli consegnato a Togliatti

La delegazione della cittadinanza napoletana consegna al compagno Luigi Longo, insieme a numerosi doni, gli album contenenti le firme raccolte nelle vie e nelle piazze di Napoli dopo il vile attentato contro il compagno Togliatti

Anche la giornata di ieri è stata trascorsa dal compagno Togliatti nella più completa tranquillità. Nel pomeriggio Togliatti è stato sottoposto ad un esame radiologico che ha confermato il miglioramento annunciato nei giorni scorsi. Sempre nella giornata di ieri sono stati tolti alle ferite parecchi punti.

La nutrizione continua abbondante e lo stato generale continua ad esser sempre più sollevato. La temperatura ieri sera segnava 37,6.

Nel corso della giornata il compagno Togliatti ha ricevuto le visite dei compagni Eugenio Reale e Concetto Marchesi.

Accompagnata dal compagno Amendola è giunta al Policlinico una delegazione di compagni napoletani che hanno recato un grosso volume contenente un primo elenco di 51 394 firme di protesta, raccolte nelle fabbriche e per le strade di Napoli, dopo l'attentato. Sempre da Napoli, da parte degli operai della Navalmeccanica è giunta al compagno Togliatti una artistica placca di legno incisa in rame. Numerosissime sezioni di Roma hanno inviato mazzi di fiori con biglietti e delegazioni.

Nella giornata di oggi, essendo assente da Roma il prof. Valdoni il compagno Togliatti è stato assistito dal prof. Biocca.

Tutti i Deputati comunisti sono tenuti a partecipare alle sedute della Camera a partire da mercoledì 28.

PER LA LIBERTA' E IL PANE!

LA LOTTA DEI LAVORATORI CONTRO IL REGIME DEMOCRISTIANO

Articolo di LUIGI LONGO

Pubblichiamo uno stralcio dell'editoriale che il compagno Luigi Longo ha scritto per il numero di «Rinascita» in corso di stampa.

— La preoccupazione dei nostri avversari non è di esporre e valutare obiettivamente la impostazione politica che noi diamo alla nostra azione, non è di considerare con spirito di comprensione le rivendicazioni e le esigenze delle grandi masse popolari. Scopo dei nostri avversari è di condurre con tutti i mezzi, con la menzogna, la calunnia e la deformazione, o con vere e autentiche armi, come quelle della polizia e degli assassini tipo Pallante, la loro guerra senza quartiere contro i lavoratori e i democratici, la loro campagna d'odio contro i comunisti.

Inutile quindi sofferm[illegible] e ribattere calunnie e a dimostrare menzogne. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

* * *

«La maggioranza parlamentare ci approva», è la loro giustificazione. «La regime democratico parlamentare è la maggioranza che decide». Esatto. Ma una maggioranza sorda alle esigenze legittime della minoranza parlamentare e della grande maggioranza della popolazione lavoratrice, una maggioranza che rifiuta ogni concessione a queste esigenze, che alle proteste e alle rivendicazioni delle grandi masse non è capace che di opporre il numero dei suoi deputati e il mitra della sua polizia, non è più una maggioranza democratica: essa decade a semplice coro di un regime totalitario e perciò poliziesco, a cui del fascismo manca solo più il nome. La maggioranza di De Gasperi comincia a somigliare a quella di Hitler del 1933.

Una Camera nella quale a un terzo dei suoi componenti è concesso solo di fare dei discorsi di cui si sa, preventivamente, che il governo non terrà alcun conto, se non per aizzare contro i loro autori l'odio dei forsennati e armare così la mano degli assassini in agguato, non è più — come dovrebbe essere in retto regime democratico e parlamentare — il punto di incontro e di confronto dei vari, anche contrastanti, interessi di parte e di classe, e, alla fine, il punto di risoluzione di essi, sia pure secondo una linea determinata dai rapporti di forza tra maggioranza e minoranza. Mancando a questa funzione di confronto e di conciliazione dei vari e contrastanti interessi del Paese, il Parlamento manca alla sua ragione di essere. Secondaria allora è la questione di sapere se vi è o non vi è un Parlamento, se è chiuso o aperto, se

Risposta a Saragat

Il socialtraditore Saragat pretende nientemeno di soffocare con gli insulti la fiera protesta nostra, di noi comunisti, compagni e discepoli di Togliatti, contro l'appello ad uccidere l'amato Capo nostro apparso il 13 luglio, per la firma di Carlo Andreoni.

Altro ci vuole, o traditore del socialismo! Il sangue di piazza Montecitorio non lo cancellerai con gli insulti. La macchia che pesa sul tuo giornale non si lava con la minacce di Codice Penale.

E' da otto giorni che parli[illegible] di Codice Penale. E' da otto giorni che il popolo italiano attende di sapere se è lecito dalle colonne del giornale del Vice Presidente del Consiglio invitare ad uccidere (« non metaforicamente ») un uomo, il Capo dell'Opposizione. Forza dunque col Codice Penale! Facciamolo questo processo. Bisognerà pur darla questa risposta all'Italia e al mondo.

E appuriamo anche, poichè siamo in tema, se è lecito al signor Saragat, sol perchè è Vice Presidente del Consiglio, ingiuriare sanguinosamente i giornalisti «opposizione».

Intesi, o traditore del socialismo?